

◆ Nella capitale indonesiana si susseguono le manifestazioni «Un mese di tempo al presidente»

◆ I leader islamici minacciano di organizzare direttamente la difesa dei correligionari

Jakarta, 100mila in piazza «Guerra santa ai cristiani»

Alle Molucche uccisi 1500 musulmani in un mese

JAKARTA Oltre centomila musulmani sono scesi nuovamente in piazza ieri a Jakarta per chiedere una «guerra santa» contro i cristiani vendicchi «i massacri di musulmani» nelle Molucche. Nella piazza centrale della capitale indonesiana numerosi politici hanno parlato alla folla chiedendo un rapido ritorno alla normalità nelle isole. «Siamo pronti alla Jihad in una zona di guerra», ha detto il presidente del massimo organo legislativo indonesiano Amien Rais in risposta alle grida della folla. Secondo Rais, un intellettuale riformista, il conflitto nelle Molucche rappresenta un tentativo di indebolire l'Islam in Indonesia, il più popoloso paese musulmano del mondo. «Diamo al presidente Wahid un mese di tempo per fermare il massacro - ha detto Husin Ali Al Haby, uno degli organizzatori della manifestazione - altrimenti siamo pronti ad inviare migliaia di persone nelle Molucche per difendere i musulmani».

I musulmani, che celebrano in questi giorni la fine del Ramadan, il mese sacro islamico, invece non concedono alcun appello al vice presidente, Megawati Sukarnoputri - che ha perso all'ultimo minuto lo scorso ottobre le presidenziali anche per l'opposizione degli islamisti all'idea di un presidente donna - di cui hanno chiesto le dimissioni, dal momento che spettava a lei il compito di cercare di risolvere il conflitto fra cristiani e musulmani nelle remote isole delle Spezie. «Il suo silenzio è il veleno di Ambon» si leggeva su uno striscione, riferendosi al capoluogo della provincia dove vivono cristiani musulmani e animisti.

Intorno alle isole è stato attuato un blocco navale da parte della marina indonesiana per impedire il passaggio dei rivoltosi da un'isola all'altra. Sono consentite invece le missioni di soccorso per la popolazione.

Dalla fine di dicembre sarebbero oltre 700 le persone morte negli scontri tra cristiani e musulmani, 500 nella sola isola di Halmahera, nel nord. Nel mese di dicembre i morti sarebbero stati 1500.

La violenza ha investito drammaticamente l'Indonesia negli ultimi due anni, segnati dalla recessione economica e dall'instabilità politica. La crisi ha fatto anche esplodere conflitti etnici e religiosi dando forza ai movimenti

separatisti, tanto da far temere la disintegrazione dello Stato.

Il referendum, alla fine di agosto, ha sancito l'indipendenza di Timor Est ma la situazione dell'ex colonia portoghese aveva delle caratteristiche particolari, fu infatti militarmente occupata quando i portoghesi, dopo la rivoluzione dei Garofani, rinunciarono alle colonie. L'indipendenza di Timor est è però costata sangue e distruzioni perpetrate dalle bande paramilitari contro la popolazione a maggioranza cattolica. Tuttavia, sebbene la missione Onu abbia assunto il controllo militare, i rischi di ripetersi delle violenze non sono superati: le milizie paramilitari si sono ritirate a Timor Ovest e minacciano la controffensiva.

Proprio il conflitto fra cristiani e musulmani è una delle componenti della attuale crisi nel quarto Stato a maggioranza musulmana del mondo che, sino a qualche tempo fa, era celebrato per lo spirito di tolleranza religiosa. Gli spostamenti di popolazione incoraggiati da Jakarta, anziché favorire l'unione di uno stato che estende la propria sovranità su un arcipelago vastissimo, ha acuito i contrasti nelle 27 province.

Movimenti separatisti sono sorti in molte province ma le zone più calde sono ad Aceh e a Irian Jaya.

Ad Aceh, a maggioranza musulmana, ha preso piede un forte movimento indipendentista. Mezzo milione di persone, nello scorso novembre, è sceso in piazza per chiedere un referendum sull'indipendenza. L'ostilità verso Jakarta è stata alimentata ad Aceh da anni di violazioni dei diritti umani perpetrati dalla dittatura militare. La regione è ricca di risorse naturali e il sentimento comune è che il potere centrale derubbi gli abitanti di Aceh delle loro risorse.

Irian Jaya, la parte occidentale dell'isola della Nuova Guinea, è sotto controllo indonesiano dal 1960, anche qui le ricchezze naturali sono grandi e nella popolazione sono molto diffusi sentimenti anti-indonesiani.

Si festeggia con le amnistie la fine del mese di Ramadan

Il mondo musulmano festeggia l'Id al Fitr (la festa dell'interruzione del digiuno), una ricorrenza religiosa di tre giorni che segna la fine del mese sacro del Ramadan. Le celebrazioni vengono ufficialmente aperte dalle autorità religiose di ciascun paese nel momento in cui viene avvisata la Luna nuova. Si ringrazia soprattutto per il perdono garantito nella notte della rivelazione, quando fu rivelato al profeta Maometto il Corano, libro sacro dell'Islam. «Chiunque abbia pregato dalla mezzanotte all'alba di Leilat al Qader ha ottenuto il perdono di Dio, perché il Corano dice che durante questa notte santa le porte del paradiso si aprono e gli angeli discendono sulla terra, mentre le porte dell'inferno sono chiuse e i demoni incatenati». Tradizionalmente, l'Id al Fitr viene celebrata con speciali amnistie: il presidente dello Yemen Ali Abdallah Saleh ha annunciato il rilascio di circa 2.000 detenuti per reati minori, oltre 260 prigionieri sono stati graziati negli Emirati Arabi Uniti, e più di mille in Iran. Ma, se significa grazia e perdono per alcuni, il Ramadan e l'Id sono anche periodi di recrudescenza della violenza estremista: in Algeria sono stati 200 gli omicidi da parte degli estremisti islamici dall'inizio del mese sacro.



Manifestazione islamica al centro di Jakarta

Beawiharta/Reuters

Fugge dal Tibet il «piccolo Buddha» di 15 anni

Il 17esimo Gyalwa Karmapa volta le spalle a Pechino e raggiunge il Dalai Lama



Ugyen Trinley Dorje, la diciassettesima reincarnazione del Buddha

NUOVA DELHI Ha sfidato a piedi le nevi e il gelo dell'Himalaya, accompagnato da tre monaci, per raggiungere in India il Dalai Lama. È un ragazzo di 15 anni, numero tre della gerarchia buddista: Ugyen Trinley Dorje, il 17esimo Gyalwa Karmapa Lama, il Buddha reincarnato, il primo ad aver ottenuto nel '92 il riconoscimento delle autorità del paese, ha raggiunto Dharamsala, sede del governo spirituale tibetano in esilio.

La notizia è stata confermata dallo stesso governo cinese, che attraverso l'agenzia Xinhua ha però precisato di non considerare un «tradimento» la partenza del Karmapa Lama e ha reso noto il testo di una lettera nella quale il monaco comunicava che stava lasciando la Cina per recarsi all'estero per comprare strumenti musicali e copricapo sacri necessari per le cerimonie religiose. «Questo non significa tradire lo Stato, la nazione, il monastero e i dirigenti», ha spiegato un portavoce cinese. Ma la partenza del ragazzo ha tutta l'aria di una fuga per l'esilio, che scombra le intenzioni di Pechino: le autorità cinesi pensavano di poter bilanciare attraverso di lui l'influenza del Dalai Lama.

Al suo arrivo nello stato nordorientale indiano di Sikkim, il giovane «Buddha» è stato accolto con grandi festeggiamenti dai suoi numerosissimi seguaci. Il Karmapa Lama, capo della setta bianca del Buddismo, conosciuto anche come setta del Karma Kagyu, seconda per importanza dopo quella del Dalai Lama, andrà a vivere nel suo monastero a Rumtek.

Il giovane era misteriosamente scomparso da Curbo (Tolung Tsurphu), a Lhasa, insieme a tre monaci lo scorso 31 dicembre. E la sua apparizione a Dharamsala il 5 gennaio alle 10.30 ora locale era stata annunciata da un sito web di un'organizzazione tibetana con sede negli Stati Uniti.

Ugyen era stato incoronato all'età di sette anni, nel settembre del 1992 durante una solenne cerimonia svolta con l'imprimatur del Consiglio di Stato Cinese: i monaci alla ricerca della reincarnazione del 17esimo Karmapa, erano arrivati fino a lui seguendo la testimonianza di gente che era pronta a giurare di aver sentito la valle riempirsi di tintinnii di campane e sacri suoni di corni e conchiglie nello stesso momento in cui il piccolo era venuto alla luce. Ugyen fu sottoposto a numerose prove e poi unto a Tsurphu con l'approvazione del Dalai Lama. Il Karmapa Lama ha poi aderito ad un accordo con il governo che gli consentì di rimanere in Tibet in cambio del riconoscimento della legittimità del potere esercitato nella regione dalla Cina.

A indurre alla fuga il Karmapa Lama, che è stato più volte tra gli ospiti d'onore del presidente Jiang Zemin, sarebbe stato il clima di crescente repressione in Tibet e il ripetuto rifiuto del governo a concedergli il visto per l'estero e il permesso di invitare nel monastero di Tsurphu il suo maestro, Tai Situ.

In Cina vive il undicesimo Panchen Lama: un ragazzo di undici anni, nominato da Pechino nel '95 in alternativa al prescelto del Dalai Lama alla sua successione, rinchiuso sotto la sorveglianza delle guardie rosse nel monastero di Tashi Lhunpo, a Shigatse.

Schauble: finita l'era Kohl

Fondi neri, direttivo Cdu riunito a porte chiuse

BERLINO «L'era Kohl è finita con la sconfitta elettorale del 27 settembre 1998». L'ex cancelliere è sempre più solo. Ad attaccarlo stavolta è lo stesso presidente del suo partito, Wolfgang Schäuble, in un'intervista pubblicata ieri da «Die Welt». E dietro di lui si schiera tutta la Cdu, che chiede a gran voce chiarezza sulla vicenda dei fondi neri, per arginare gli effetti devastanti dello scandalo.

«Non c'è alternativa ad una rapida chiarificazione dell'intera vicenda dei conti segreti e alla definizione delle relative conseguenze», ha detto Schäuble. L'ex delino di Kohl ha invitato l'ex cancelliere a chiudere la vicenda restituendo i circa 2 miliardi di marchi (poco meno di 2 miliardi di lire) sollecitati ai suoi sostenitori negli anni Novanta e tenuti fuori dai libri di bilancio del partito. «Per quanto amara possa essere, non esiste altra strada», ha detto il presidente

della Cdu. E ieri, nel tentativo di scrollarsi di dosso l'ingombrante eredità dello scandalo, Schäuble ha replicato ai giornalisti che chiedevano sviluppi sulla vicenda dei fondi neri: «Tutto quello che c'era da dire è stato detto prima di Natale». «Tutto il resto chiedetelo a Kohl», ha aggiunto Angela Merkel, la segretaria generale del partito che da giorni aveva preso le distanze dall'ex cancelliere.

Inevitabilmente, l'ombra di Kohl e dei fondi occulti si allunga sui lavori del direttivo della Cdu, riunita ieri e oggi a porte chiuse a Norderstedt, vicino ad Amburgo. L'ex cancelliere non sarà presente. Temi ufficiali della riunione sono la politica fiscale e dell'istruzione, ma non c'è dubbio che le ripercussioni dello scandalo saranno l'ingrediente principe del dibattito.

E mentre il duo Schaeuble-Merkel si propone con forza alla guida di un partito sempre più

allo sbando e in cerca di una nuova motivazione in vista delle regionali in Schleswig-Holstein (27 settembre) e Nord-Reno-Vestfalia (14 maggio), si moltiplicano in seno alla Cdu le voci che mettono in guardia da una possibile spaccatura dell'Unione cristiana democratica. «Sono preoccupato per il fatto che troppe persone dicono troppe sciocchezze», ha detto Juergen Ruetters, leader della Cdu in Nord-Reno-Vestfalia. Gli ha fatto eco Christian Wulff, capo dei cristiano-democratici in Bassa Sassonia, secondo il quale pur essendo il partito unito nel chiedere a Kohl i nomi dei finanziatori occulti, nessuno potrebbe costringere l'ex cancelliere a farlo. Nei giorni scorsi, la procura di Bonn ha avviato l'inchiesta giudiziaria per malversazione a carico di Kohl, che si prevede durerà parecchi mesi. Nulla si sa su quando l'ex cancelliere potrà essere interrogato.

Assemblea degli Amministratori di centrosinistra della Lombardia

LUNEDÌ
10 GENNAIO 2000
 ore 9,30 - 13,30

Milano, Teatro dell'Arte
 Viale Alemagna, 6

FERMATI CADORNA MM1 (ROSSA) - MM2 (VERDE)

COMITATO PROMOTORE DEL MOVIMENTO LOMBARDO
 DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI E REGIONALI DEL CENTROSINISTRA

Mercoledì

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

Da **FALLIMENTO**

DALL'8 GENNAIO

VENDIAMO CAPI FIRMATI
 (A PARTIRE DA L. 4.900)

SERVICES D.P.T.
 Via Emilia Est n° 307/313 - Modena (Tel. 059/34.65.35)

ED INOLTRE

VENDIAMO DAL 14 GENNAIO

PELLETTERIA
 (CINTURE • PORTAFOGLI • BORSE • VALIGIE SAMSONITE, ecc.)

SERVICES D.P.T. 2
 Via Giardini n° 450/c - Dir. 70 - Modena (Tel. 059/34.65.28)

INTERNET: www.dptservices.com

Giovedì

Autonomie

In edicola con **l'Unità**

